

Letteratura di genere

L'Esposizione ispira anche i giallisti

Dal noir «Obiettivo Expo» all'incendio romanzato che distrusse i padiglioni nel 1906

LUCA ROSSI

Expo 2015 non è solo al centro di scandali, di azioni di guerriglia urbana eclatanti da parte dei NoExpo e di manifestazioni di orgoglio civico dei cittadini milanesi in difesa della propria città. Expo non è solo motore economico, turistico, ma anche epicentro di una produzione editoriale tutta sua, multicolore come il logo della manifestazione.

Per le schiave orfane di Mr. Grey ecco Livia Di Simone che con *Love & the city*. L'amore ai tempi dell'Expo (Mondadori, 333 pp., 15 euro) ripropone la felice formula miliardario + sesso estremo ambientando le vicende tra le architetture di Porta Nuova e i padiglioni di Expo, con incursioni a Londra e Shanghai. Perché l'architettura può essere sexy e l'amore può nascere all'ombra dell'Albero della Vita. Cinquanta sfumature di Expo, un amore malato che si riflette sul vetro-acciaio. Sono lontane nello spazio-tempo le architetture sovietiche che avevano ispirato la città di cristallo di Noi che Eugenij Zamjatin immaginò nel lontano 1924. Perché Expo non è alienazione e distopia e Milano non è quella città totalitaria del capitale-padrone che vorrebbero gli incapucciati col Rolex.

Si cambia zona con il commissario Marco Fer-

rari della Digos, protagonista di *Obiettivo Expo*, noir milanese scritto a quattro mani da Roberto Caputo e Nadia Giorgio (Robin edizioni, 186 pp., 12 euro). Ambientato tra gli spacciatori di via Padova, il campo rom di Gratosoglio e Parco Sempione. Una città violenta come quella di Milano calibro 9, nella quale riposa una cellula dormiente dell'Isis, pronta a colpire nel centro del quartiere di cristallo per farlo diventare un inferno. È una corsa nelle zone d'ombra fuori della luce dei quartieri-manifesto e dalle loro promesse di futuro e di benessere. Tra etnie diverse, dove degrado e isolamento hanno trovato rifugio sotto il drappo

nero del califfato, la Milano del commissario Ferrari è l'unica vera metropoli europea in Italia. Metallica e notturna, è un crogiuolo multietnico pronto a esplodere, abitato da donne fatali dal passato oscuro e da criminali senza volto, in un'atmosfera che pesca a piene mani nell'immaginario della stagione ne-

ra del terrorismo, speziandola con salsa islamica. Abbiamo

visto auto bruciate il 1 Maggio. Ma il fuoco, doloso o accidentale, è patologia cronica delle esposizioni.

In Expo 1906. Una storia e qualche

documento (*Book Time*, 73 pp., 6 euro) il memorabilia di Francesco Lisanti s'infiamma di cronaca nera. Lisanti riporta la cronaca della notte tra il 2 e il 3 agosto 1906: i residenti di via Legnano vedono sinistri bagliori alzarsi dal parco Sempione dove si era da pochi mesi insediata l'Esposizione Universale. Brucia il padiglione di arte decorativa. Si pensa subito al dolo. Le fiamme si portano via preziosi codici della Veneranda Fabbrica del Duomo, l'intero padiglione ungherese e quello di architettura. I vetri di Murano esposti si liquefanno, le stoffe romane prendono fuoco, il delegato magiaro presente all'esposizione parla di danni incalcolabili e irreparabili al patrimonio decorativo ungherese. L'Esposizione del 1906, il cui tema erano i trasporti, celebrava il traforo del Sempione e la prima linea ferroviaria diretta Milano-Parigi e stupiva il mondo intero con una ferrovia sopraelevata e l'Aeronave Italia, il primo dirigibile italiano, rischiava anche allora di essere messa in ombra dai fatti di cronaca. I padiglioni furono ricostruiti in tempo e la fiera fu visitata dalla cifra record (per allora) di cinque milioni di persone su un'area un milione di metri quadri, la stessa estensione dell'edizione 2015.

